

L'adattamento climatico spinge la viticoltura in quota



Il **cambiamento climatico in atto** negli ultimi decenni sta determinando una progressiva modificazione degli areali viticoli. L'incremento delle temperature a basse latitudini e a quote inferiori accentua le condizioni di stress termico e idrico per la vite, riducendo l'idoneità viticola di tali contesti e favorendo, al contempo, uno spostamento degli areali ottimali verso latitudini e altitudini maggiori.

Questo fenomeno è particolarmente evidente negli ambienti montani, dove l'aumento delle temperature sta ridefinendo i limiti di coltivazione.

Espansione della viticoltura in ambiente alpino

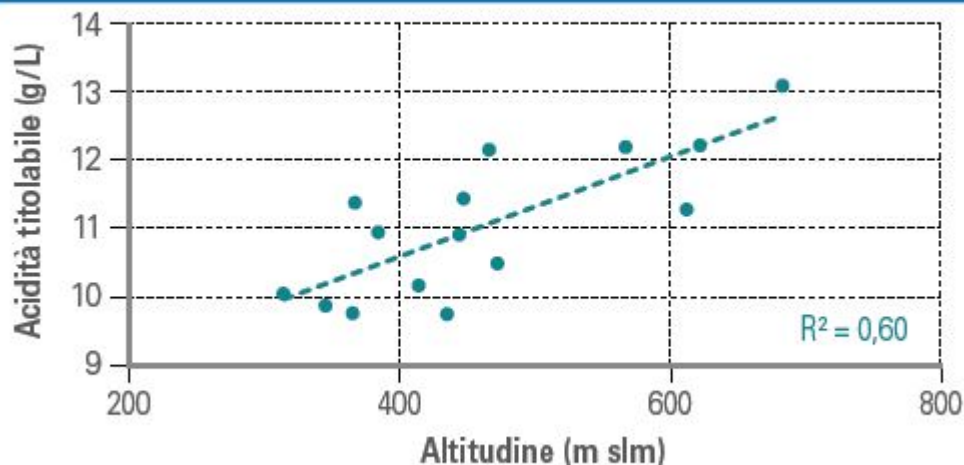
Nel contesto alpino, il limite altitudinale della vite sta subendo un progressivo innalzamento come conseguenza del generale riscaldamento climatico, portando a rivalutare aree in passato marginali.

L'impianto di nuovi vigneti a quote maggiori rappresenta una possibile strategia di adattamento, poiché consente di evitare gli effetti negativi di temperature elevate e ondate di calore frequenti alle quote inferiori. Studi in ambiente montano mostrano infatti come nei fondivalle e nei versanti più caldi si osservino un anticipo della maturazione tecnologica, un maggiore accumulo di zuccheri e un rapido calo dell'acidità. L'anticipo del germogliamento rende inoltre i vigneti a basse quote più esposti al rischio di gelate primaverili tardive.

Il caso della Valtellina

All'interno dell'arco alpino, la Valtellina rappresenta un caso emblematico.

Dati pluridecennali sulla maturazione del Nebbiolo evidenziano una chiara relazione tra altitudine e accumulo zuccherino: a 700 m s.l.m. il raggiungimento dei 20 °Brix è posticipato di oltre dieci giorni rispetto ai 300 m, con un migliore mantenimento dell'acidità. Questo comportamento è attribuibile al **regime termico più fresco delle alte quote, che rallenta l'accumulo degli zuccheri e limita la degradazione degli acidi.**



R^2 = coefficiente di determinazione.

A parità di maturazione zuccherina (20 °brix), le uve coltivate a 300 m slm presentano un'acidità titolabile media di circa 10 g/L, mentre a 700 m slm il valore aumenta fino a circa 12,5 g/L

Nel contesto valtellinese, lo spostamento dei vigneti verso quote più elevate appare quindi coerente con gli scenari climatici futuri e potrebbe contribuire anche al recupero di terrazzamenti oggi abbandonati, purché supportato da valutazioni sito specifiche che ne garantiscano la sostenibilità economica e ambientale.

Tratto dall'articolo pubblicato su *Vite&Vino* n. 1/2026

L'adattamento climatico spinge la viticoltura in quota

di D. Bianchi, G. Cola, S. Mancini

Per leggere l'articolo completo **abbonati** a *Vite&Vino*